

Speciale

I nostri ragazzi/4

a cura di
Ilario Lodi,
direttore
Pro Juventute
Svizzera italiana

I valori. Che senso ha oggi parlare di valori in una società in continua trasformazione, in un mondo globalizzato? E i ragazzi come li interpretano nella vita di tutti i giorni e nel rapporto con gli adulti? Ne abbiamo parlato con due filosofi

Immanuel Kant, nella sua "Critica della ragion pratica" concludeva sostenendo che "due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione... il cielo stellato sopra di me, e la legge morale dentro di me". Non si può essere alla giornata, non che meno noi adulti potremmo permetterci il lusso di non insegnare ai nostri giovani l'importanza - leggendosi la necessità - di orientare la propria vita in una prospettiva di senso. Vien da chiedersi, allora, sulla base di quale sistema di riferimento ci è possibile, in quanto adulti, entrare in relazione con i ragazzi affinché gli stessi possano, a loro volta, sentirsi presi per mano e accompagnati nei primi, sicuramente incerti, ma comunque significativi, passi della vita, in un percorso di senso che li condurrà, da lì a poco, ad essere adulti indipendenti, capaci e in grado di assumere - ciascuno secondo le proprie possibilità - determinate responsabilità. Riflettere su tutto ciò significa, anche, parlare di valori. Che senso ha questo parlare di valori, in un contesto di vita come quello che oggi, giovani e adulti, viviamo? Come interpretano i giovani questo termine? Che relazione esiste - se ci è concesso scrivere così - tra il mondo dei valori e il comportamento dei nostri ragazzi nella vita di tutti i giorni? Per rispondere a queste e ad altre suggestioni abbiamo chiamato in causa due filosofi, esperti, tra le altre cose, anche di questi temi: **Fabio Merlini**, presidente della Fondazione Eranos, direttore della sede regionale dell'Istituto universitario federale per la formazione professionale e **Andrea Zhok**, docente di filosofia della storia al Dipartimento di filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

FOTO: P. G. / CONTRASTO



Valori aggiunti

Gli adulti e quelle domande che dovrebbero porsi 'In passato si chiamava esame di coscienza...'

Merlini: soprattutto qui l'esempio conta più dell'insegnamento

Fabio Merlini, che senso ha oggi parlare di valori quando si entra in relazione con i giovani? «Non esiste identità che possa svilupparsi e consolidarsi al di fuori di un certo insieme di valori. Preciso subito, però, che la nostra non è in assoluto una società nichilista, come sovente si sente dire. Lo è solo riguardo a quei valori che hanno cessato di definire il modo in cui oggi si declina mediamente l'autorappresentazione dei singoli individuali. Pensi solo ai valori della fedeltà, della coerenza, del perseguimento di azioni virtuose rispetto a una possibile idea di bene pubblico. Il loro declino non equivale tout court alla scomparsa di riferimenti valoriali. Tutt'al contrario: se noi non fossimo più all'interno di un regime ad alta produzione di valori, ossia di riferimenti valorizzanti secondo una pre-



Fabio Merlini

cisa stilizzazione del sé, non saremmo nemmeno soggetti alle mode come lo siamo oggi; non saremmo neppure veicoli di un bisogno compulsivo di consumo così imperativo da generare situazioni irreversi-

bili d'indebitamento, e non saremmo irretiti da un'idea meramente acquisitiva di felicità. Una qualsiasi società, per funzionare e riprodursi deve difendere valori, chiedendo ai suoi attori d'identificarvisi senza margini. Altra cosa è interrogarsi sul tipo di valorizzazione del sé che identifica i nostri comportamenti. Se non pensiamo che esso sia strapietoso, beh allora iniziano i problemi. Perché adoperarsi per promuoverne altri, richiede un immenso sforzo persuasivo. Sarebbe molto più semplice trovarsi dinanzi a un vuoto di valori (nichilismo). Purtroppo non è così: gli oderni processi di valorizzazione sono radicati sin dentro le nostre stesse posture. È sufficiente aver visto anche una sola volta i concorsi di selezione delle veline, per capire esattamente di che cosa si sta parlando».

Lei si occupa, tra le altre cose, anche di formazione. In che modo la filosofia può contribuire a chiarificare l'importanza del concetto di "valore" nelle popolazioni giovanili? Detto in altri termini: si può insegnare, e come, ai giovani l'importanza del "mondo dei valori", indipendentemente da quali essi siano? «Sì, qual è il problema? Che in nessun altro caso come in questo vale il principio secondo cui "più che l'insegnamento vale l'esempio". Figuriamoci la filosofia, che vive tutta dell'arte del concetto; di parole che ordinano, disciplinano, censurano modi e modi di essere configurati attraverso il pensiero. La filosofia, qui, può solo cercare di rendere visibili, in un quadro coerente, gli effetti catastrofici dei sistemi di valorizzazione correnti. Mostrare come la loro assoluta

noncuranza verso l'ambiente (sociale e naturale); verso il principio di responsabilità e di equità; verso l'idea stessa di bellezza (da non confondere con l'estetizzazione diffusa veicolata, tra l'altro, dai nostri oggetti quotidiani), sia lo specchio di una trascuratezza che concerne prima di tutto il nostro stesso essere, la nostra persona - nonostante il proliferare di palestre, di chirurgia estetica e di centri wellness. Per tornare all'esempio del concorso per candidate veline: può esserci qualcosa di più osceno dello sguardo compiaciuto e soddisfatto di un genitore che ammira orgoglioso le esibizioni di burlesque della figlia laureanda davanti alle telecamere?». Che cosa si sente di suggerire agli adulti affinché possano maggiormente condire con i giovani l'importanza del fatto di posse-

dere una scala di valori alla quale riferirsi? «Il discorso è lungo, ma la prima cosa che suggerirei agli adulti (e quindi anche a me stesso) è chiedersi: sono, in bene in chiaro su una tale scala di valori? La posseggo mai veramente? Quando vi ho riflettuto l'ultima volta? E ancora: la mia esistenza - nelle sue azioni quotidiane, nei discorsi che la rappresentano quando comunico con gli amici, con i colleghi, con i conoscenti, con la mia famiglia - la mette mai davvero in gioco? Oppure sono semplicemente parte di un processo di valorizzazione deciso altrove? Nel passato questo esercizio si chiamava "esame di coscienza". Ma, oggi, siamo forse troppo impegnati nelle infinite prove di una vita sempre più imbruttita da insaziabili appetiti predatori, la cui origine è dentro e fuori di noi, per concederci il lusso di un simile esame».

'I giovani? Hanno una maggiore vitalità etica'

Zhok: nel mondo globalizzato tradizioni miste, sono solo più complesse da descrivere

Andrea Zhok, in che modo, secondo lei, il concetto di "valore" si è andato modificando nel corso degli ultimi decenni? «Se con "valore" intendiamo ciò che dà orientamento e senso, allora il valore non è mai cessato di esistere. Quando parliamo del mutare dei valori parliamo in effetti del mutare dell'attenzione pubblica media rispetto a certe manifestazioni di valore (chiamiamole "mode etiche"). Negli ultimi decenni, queste mode etiche si sono focalizzate sull'esigenza di apparire e sulla tendenza a monetizzare. Questi non sono "nuovi valori": sono atteggiamenti che si fondano su valori non trascurati, realizzandoli però in maniera difettiva. L'esigenza di apparire si basa sul valore autentico attribuito al riconoscimento da parte altrui. Ma nella pulsione ad apparire il valore del riconoscimento si perde perché il mezzo per apparire con facilità (i vari media) non consente riconoscimento auten-

tico: nel quarto d'ora di celebrità di cui parlava Warhol nessuno davvero conosce e riconosce nessuno. Anche la monetizzazione si basa su valori reali quali l'autonomia: il denaro è oggi sempre di più ciò che conferisce "cittadinanza", diritti e potere; è divenuta condizione di possibilità di quasi ogni comportamento autonomo. Si potrebbe mostrare come anche la tendenza a monetizzare i vissuti rappresenti un circolo autodistruttivo». In un contesto di vita globalizzato come quello che oggi tutti viviamo, ha ancora senso parlare di "valori tradizionali"? «L'espressione "valori tradizionali" è di per sé fuorviante. Ci sono comportamenti tradizionali e c'è il valore da attribuire alla tradizione. Quest'ultimo era essenziale prima della globalizzazione e rimane tale oggi. La dimensione tradizionale ha valore perché ciascuno ha bisogno di radici per trovare orientamento: ciò da cui si proviene è per definizione non più

modificabile e dunque rappresenta una base anche quando si desidera allontanarsene. Rispetto alle proprie radici uno non ha l'opzione di non averle, ha solo l'opzione di conoscerle (per poi magari rifiutarle o modificarle) o di ignorarle (e in tal caso esse opereranno in lui inconsapevolmente). In questo senso una comprensione delle proprie radici (linguaggio, cultura, istituzioni, modelli, territorio ecc.) è importante e va coltivata. Questo però non legittima l'invocazione retorica dei "valori tradizionali", che di solito sottintende l'obbligo di venerarli. La "globalizzazione" rimischia persone ed espone a correnti di provenienza lontana, ma anche tradizioni "miste" sono tradizioni ed hanno il medesimo valore: sono solo più complesse da descrivere».

Assai frequentemente oggi gli adulti sostengono che "i giovani non hanno più valori". Dal suo osservatorio, ciò corrisponde alla realtà? «Nella mia esperienza i giovani hanno in media maggiore vitalità etica degli adulti: si pongono più domande e hanno più spesso questioni di coscienza. Se i giovani sono disorientati, è la generazione adulta a dover fare un esame di coscienza. Abbiamo alimentato una visione del mondo, supportata dai comportamenti delle élite e dai prodotti mediatici, dove gli individualisti arroganti sono fascinosi, gli idealisti sono stucchevoli o patetici, la collettività è un'astrazione, l'efficienza quale che sia il fine una virtù (si pensi al modello cinematografico del "killer"). Prendiamo l'esempio del ruolo del denaro. Il messaggio implicito che proviene dai media come dagli esempi vissuti è che lo status economico, comunque ottenuto, consente di ottenere ogni forma di bene, persino beni che per natura sono sottratti alla comprensione (amore, amicizia, lealtà ecc.). Siccome il denaro conferisce il suo potere a chiunque lo detiene, a pre-



Andrea Zhok

scindere che se lo sia meritato o meno, questo è di per sé un fattore di seduzione grave. Lo è tanto più quanto più consentiamo che denaro e utilità sociale prendano strade divergenti, e quanti più tipi di beni consentiamo che siano oggetto di compravendita».